

LA DIACONIA NELLA PARROCCHIA

INTRODUZIONE

“Il Gruppo di Volontariato Vincenziano è presente nella nostra parrocchia da 50 anni. Dopo pochi anni dalla costituzione della parrocchia, nacque questo gruppo a favore dei poveri. Una parrocchia legata alla Congregazione di don Guanella (*il santo della Carità in Como*) **non poteva non avere**, come espressione qualificante della fede cristiana, la carità...” (testo tratto da bollettino parrocchiale).

Mi sono chiesto: ...e se invece fosse una parrocchia legata ai Salesiani?

PARTE PRIMA – LA COMUNITÀ PARROCCHIALE È:

Una comunità che annuncia, celebra e testimonia il Vangelo della carità

“... **gli obiettivi principali** che dobbiamo proporci ...: *far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale - rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti -, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa; favorire una osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della chiesa. Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra **Parola, sacramento e testimonianza** impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo.*” (Evangelizzazione e Testimonianza della Carità n° 28 - 1990).

La carità è l'esito dell'annuncio e della celebrazione! **La comunità che vive la carità**, sarà quella che saprà capire meglio l'annuncio della carità, in maniera sempre più incarnata e vera; e sarà la comunità che vive la carità, a celebrare in una maniera sempre più intelligente e ricca di significato i segni della carità sacramentale. Attraverso la parrocchia ogni cristiano si sente Chiesa e diventa corresponsabile. Attraverso la parrocchia, per mezzo della vocazione e missione dei fedeli, la Chiesa arriva ad ognuno, esprime *prossimità* ad ogni persona sentendosi debitrice della Parola, del pane dell'Eucaristia, di gesti concreti di carità (cf. *Christifideles laici* 26-27). Lo stesso termine parrocchia (*parà oikìa*) significa letteralmente “*casa accanto*”.

Il problema di fondo non risolto della nostra pastorale: sapere se **le cose che annunciamo e celebriamo la domenica possono diventare vere al lunedì?** È relativamente facile annunciare e celebrare, sappiamo tutti che è terribilmente più difficile vivere la carità.

PARTE SECONDA – IL CARISMA VINCENZIANO

Il **carisma vincenziano** offre alla Chiesa e al mondo intero il richiamo ad una carità che non sia una beneficenza occasionale, ma bensì una carità evangelica: *“La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente.*

Accogliere il povero, (il malato, lo straniero, il carcerato...), è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto.” (ETC 39 - 1990)

Se nella comunità parrocchiale si cominciano a porre questi segni allora a poco a poco l'intera comunità cresce nella giusta dimensione: la carità annunciata, la carità celebrata, diventa vita vissuta e si fa testimonianza di fronte al mondo. Dapprima va posta la testimonianza fra di noi, perché scatti quella classica reazione di cui già sant'Agostino diceva: *“si isti et illae cur non ego?”*.

“Occupiamoci dei poveri, per dimostrare la vitalità della nostra fede nella sua parte più eloquente” (OZANAM). *“San Vincenzo è una vita da continuare, un cuore al quale riscaldare il nostro cuore, un'intelligenza alla quale chiedere dei lumi”* (OZANAM - lettera a Francois Lallier – 17.05.1838).

Il **“Vincenziano”** è partecipe della vita della comunità cristiana e cerca di apportarvi la testimonianza di una carità viva al servizio degli umili, di chi non ha voce, di coloro che non sono amati. L'attività della Conferenza è resa efficace là dove si opera per un servizio di promozione e di aiuto ai membri più disagiati della propria Chiesa particolare. Il servizio vincenziano ha come referente la Chiesa locale, affinché la scelta degli ultimi sia evidenziata in un contesto territoriale ed ecclesiale ben definito e concreto. I **“Vincenziani”** si adoperano con ogni mezzo per favorire l'incontro dei cristiani con i poveri: il rapporto di amore con i poveri non è mai delegabile, tutta la comunità che voglia essere cristiana ne è coinvolta.

Il cammino vincenziano è un unico cammino con e nella Chiesa per realizzare l'immagine di **Chiesa sacramento del Cristo povero**, mettendo **i poveri al centro**: nelle liturgie e nella predicazione, nelle strutture parrocchiali e diocesane, negli organismi caritativi (leggi CARITAS e altre associazioni di volontariato umanitario). Non ultimo di fondamentale importanza **la collaborazione** con queste sopra citati, compresi i servizi politici e sociali di competenza sul territorio. La nostra rappresentanza, la nostra voce e quindi quella dei poveri, deve risuonare al tavolo dei consigli parrocchiali, della Caritas stessa, e degli uffici preposti dallo Stato per il bene comune.

APPUNTI CONCLUSIVI

Mi chiedo: può essere credibile una comunità parrocchiale senza la testimonianza della carità, senza l'animazione della carità?

L'azione caritativa, (di una Conferenza di san Vincenzo, di un Gruppo di Volontariato Vincenziano o di qualsiasi altra espressione), è **parte viva** della comunità parrocchiale, perché è sul servizio ai poveri che si misura la credibilità della Chiesa, è sul servizio ai poveri che si misura la nostra stessa fede! Credibili **se riusciamo a servire e liberare gli ultimi** dalle oppressioni del potere ideologico, politico, economico e sociale. **È la carità che ci rende credibili**. Gesù stesso ce lo dice: *“Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35).

Il professor Ozanam, al termine della lezione, svolta con tono imperturbato, non esitò a dire: “Signori, non ho l'onore di essere un teologo, ma ho la fortuna di essere un cristiano... e ho l'ambizione di mettere tutto il mio cuore e tutte le mie forze a servizio della carità”.

*Incontri Assistenti Spirituali della Famiglia Vincenziana Ticinese
Bellinzona – 12 ottobre 2015*

*relatore
gonella padre francesco/CM*